

Un ascolano illustre: Ugo Grelli e il terremoto di Messina

di Pasquale Rasceci

Ci è capitata fra le mani una rara pubblicazione avente per titolo "MESSINA DISTRUTTA" - L'OPERA DELL'ESERCITO e della MARINA, pubblicata a Roma nel 1911, e scritta da Ugo Grelli di Ascoli Piceno. Dopo alcune ricerche siamo risaliti agli eredi che risiedono in Ascoli e Venezia (la famiglia Speranza), a Treviso e Padova, (la famiglia, Grelli). Da Anna e Adriana Speranza abbiamo avuto preziose notizie biografiche del nostro illustre personaggio.

Ugo era il primo dei quattro figli di Carlo Grelli (direttore didattico in Ascoli), di Enrica Bellucci. Nacque in Ascoli Piceno nel 1881. Terminati gli studi, frequentò l'accademia militare di Modena e divenne ufficiale di carriera. Frequentò con successo

l'Istituto Geografico Militare di Firenze e la Scuola di Guerra di Torino. Prese parte alla guerra di Libia, poi alla prima guerra mondiale. Il maggiore Grelli morì a Ronchi (Carso) il 21 ottobre 1915, colpito all'addome durante un valoroso assalto. In un primo tempo fu sepolto sul Carso, però nel 1924 la sua salma fu riportata in Ascoli e fu sepolto nel cimitero di questa città. Purtroppo nel corso della messa celebrata in suffragio nel Duomo, il padre Carlo non resse al dolore e morì colpito da una paralisi.

Una sorella di Ugo sposò Speranza di Ascoli. Il primo dei due fratelli, Enzo, dopo la laurea in economia e commercio, sposò una veneziana. I suoi due figli risiedono a Treviso. Il secondo fratello, Dino, fu professore di matematica e poi preside. I suoi due figli



Il cimitero di Messina quasi completamente distrutto

oggi risiedono a Padova.

Noi ricordiamo Ugo Grelli per il suo valore militare, per essersi distinto nel corso della campagna di Libia e nelle prime battaglie della grande guerra, tanto da meritare una medaglia d'argento, però è nostro intendimento far conoscere anche un lato quasi sconosciuto del nostro personaggio, cioè il suo ruolo di primo piano nel coordinamento dei soccorsi durante il terremoto di Messina in quell'alba fatale del 28 dicembre 1908, disastro che egli volle tramandare scrivendolo, l'anno successivo, entro una baracca di legno che sorgeva nel piazzale del Noviziato (Caserma Fabrizi). Come ufficiale, col grado di tenente, faceva servizio al Noviziato, la più bella altura che sovrasta Messina. La sera del 27 dicembre rincasava piuttosto tardi, dopo aver trascorso qualche ora di svago al "GAMBRIUS HALL". Dormì profondamente fino all'alba. Alle 5 e 22 fu svegliato dalla furia del terremoto che in pochissimo tempo distrusse la città di Messina. Egli si salvò riparandosi sotto la rete del letto. Il cortile della caserma era tutto un urlare, un correre senza una precisa meta.

Egli chiamò a raccolta un

grosso gruppo di sopravvissuti e via verso la città per tentare di strappare qualcuno alla morte. Tentò con ogni mezzo di estrarre dalle macerie un allievo ufficiale e la moglie del vivandiere rimasta sepolta col suo bambino in braccio. Non vi riuscì, erano tutti morti sul colpo. Riuscì però a salvare un maresciallo che era sprofondato col pavimento dal primo piano al pianterreno. La luce del giorno era ancora fioca, i soccorsi non giungevano, le grida, le invocazioni e il pianto di tutta una folla insanguinata, dispersa e stordita, accrescevano il panico e lo stupore di quei militari da lui guidati.

Egli dava coraggio ai suoi soldati per cercare di combattere lo smarrimento. Con le mani e con tutto quello che riuscivano a trovare allontanavano le macerie e strappavano alla morte tante vite umane. Numerosissimi però erano i cadaveri che stavano tra le macerie o che giacevano immobili, con le membra rattoppate, in mezzo alla strada, scaraventati dai piani superiori delle case. Questi militari furono poi chiamati in viale Cavour. Anche qui le grida erano alte e dolorose. I sopravvissuti pregavano i militari di cercare i loro familiari.



Il Maggiore Ugo Grelli